

Galan e il Giornale lo attaccano



Giancarlo Galan
L'ex governatore del Veneto, oggi ministro della Cultura, attacca frontalmente il ministro dell'Economia: «Un socialista che ci farà perdere le elezioni»

Il ministro va da Berlusconi: «Dopo il voto facciamo i conti»

L'attacco alzo zero di Galan contro il ministro dell'Economia infiamma il PdL. È la riedizione di sette mesi fa: il burrascoso cdm dei tagli. Quando Berlusconi sospettò: «Giulio è un provocatore, sfascia il governo».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Palazzo Grazioli, ieri sera. Il faccia a faccia Berlusconi-Tremonti, due ore tesissime, finisce molto male. Il ministro rimette sul tavolo le dimissioni: «Se è così non resto». Il premier lo invita a riflettere. Si racconta persino di un ultimatum: «O me o Galan» avrebbe detto "Giulio". L'umore è nerissimo: Tremonti è arrivato deciso a pretendere una difesa netta e non d'ufficio all'intervista del ministro dei Beni Culturali al Giornale. Ha incassato un rinvio a dopo le amministrative, non piena soddisfazione.

Un *déjà-vu*. 14 ottobre 2010: in un consiglio dei ministri notturno a base di lacrime e sangue Tremonti sforbiciava a destra e a manca, Università e Cultura, Gelmini e Bondi si imbufalivano, Galan sintetizzava: «Non ci sono soldi, è una tragedia». L'unanimità di voci nel governo era già una chimera. Con Berlusconi, fuori dalla grazia divina, a sospettare del Superministro: «È un provocatore, alcuni ministeri sono letteralmente massacrati, così distrugge l'azione di governo». Consapevole che sulla Finanziaria l'esecutivo poteva cadere. Sullo sfondo tutti temevano le manovre della Lega, la guerra di successione, il protagonismo della galassia padana con cui Tremonti ha un tradizionale rapporto privilegiato. Il *Giornale*, allora guidato da Feltri, bacchettava il titolare dell'Economia. Lui si impermaliva: «Non sono un traditore,

non gioco allo sfascio». Telefonava, esigeva rettifiche.

Sette mesi dopo il copione si ripete. Ancora più velenoso. I fatti: Galan (invitato alla recente cena romana dei ministri forzisti contro gli ex An e il rigore di via XX Settembre) si scaglia contro Tremonti. Toni roventi, eccessivi persino: «Fermiamolo, è un socialista che commissaria il governo, i suoi tagli ci faranno perdere

le elezioni». A chi lo dice? Al berlusconiano *Giornale*, adesso guidato da Sallusti. Tremonti tempesta di telefonate il portavoce Bonaiuti (il quale, peraltro, aspirava allo scranno ministeriale di Galan, che gli ha anche portato via il vicecapufficio di Palazzo Chigi Mellara, e dunque non è dell'umore migliore), ottiene da Berlusconi niente di più di una tiepida nota di difesa. Un atto dovuto, e lui lo sa. Si precipita a Palazzo Grazioli per il redde rationem. Con una minaccia, le dimissioni, e un'incertezza sulla sua efficacia.

Sullo sfondo c'è sempre la Lega. È stabile nei sondaggi, non è toccata

Déjà vu

Sette mesi fa il consiglio dei ministri finì in rissa per i tagli di Giulio...

dalle faide intestine che scuotono il PdL. Dove molti hanno presente il rischio: nei giorni scorsi 62 parlamentari di diverse correnti hanno scritto a Berlusconi per esprimere solidarietà a Mantovano (il sottosegretario dimessosi per contrasti con Maroni) e chiedere una gestione non solo "nordista" delle tendopoli. Un chiaro *j'accuse* e un campanello d'allarme - l'ennesimo - per il Cavaliere. Tra un mese le amministrative: in molte località il Carroccio corre da solo e punta in alto.

Sulla querelle Galan-Tremonti, non c'è dubbio da che parte stia l'*animus* padano: con l'ex governatore del Veneto non c'è mai stata sintonia. Eppure, ieri il silenzio: come se gli uomini di Bossi capissero che il problema va risolto nel recinto degli alleati. E, soprattutto, che basta un cerino a far deflagrare un materiale altamente infiammabile. Tremonti, da parte sua, non ignora chi siano i suoi nemici: l'ala azzurra storica, gli ex di Publitalia. Quelli che, magari con un orecchio solo, ma Berlusconi ancora ascolta. Basta mettere in fila, con Galan, Scajola e Dell'Utri.

Raccontano che, informato dell'ira tremontiana, Galan abbia reagito con sms agli amici: «C'è poco da agitarsi», «Chiedo solo maggiore collegialità», «Giulio non può presentarsi sempre con pacchetti già chiusi». Fino all'ultimo, vera dichiarazione di guerra: «Non credo di essere il solo a pensarla così in consiglio dei ministri». Tutto come sette mesi fa. Anzi peggio. ♦

IL CORSIVO

SAN GENNARO SFIDA IL COLLE

Natalia Lombardo

Sfumata la direzione del Tg2, Gennaro Sangiuliano da Napoli, vicedirettore del Tg1 vestito da «TelePosillipo», ha preso la rincorsa da lontano per lanciarsi nell'esercizio in voga: l'assalto al Colle. In una prova di forza su tastiera con Giuliano Ferrara, proprio sul *Foglio* s'è catapultato nel 1955. Anni di lotte contadine per le quali l'allora deputato Pci Giorgio Napolitano si beccò una denuncia. Ma... fu «salvato dall'istituto dell'immunità parlamentare», quell'articolo 68 della Costituzione che «purtroppo anche Napolitano contribuì a smantellare nel '93» (e di fatto esiste ancora). «Il presidente lo tenga presente quando assolve la magistratura», suggerisce il dotto Gennarino, perché come il giovane comunista Giorgio difendeva i braccianti dalla Celere, ora l'anziano Silvio sottrae agli sbirri la nipote di Mubarak. ♦